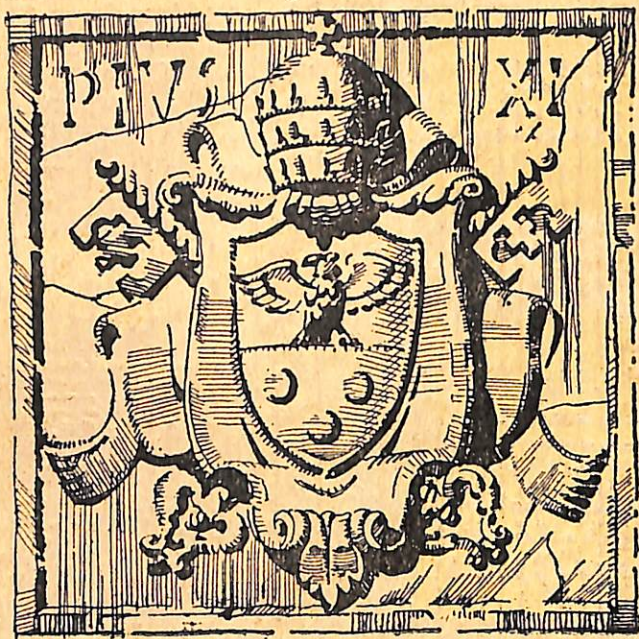


STUCCHI ITALIANI

NELLA

CITTÀ DEL VATICANO



2.^a EDIZIONE

INDUSTRIA DELLA STAMPA
G. PERONATO - VICENZA
MCMXXXII



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b

498



A
SUA SANTITÀ
PIO P. P. XI.
NEL DECENNALE
DI
PONTIFICATO



Busto in marmo di S. Santità Pio XI
dello scultore Guarino Roscioli nell'atrio del Palazzo del Governatore

GIUSEPPE DE MORI



STUCCHI ITALIANI

NELLA

CITTÀ DEL VATICANO



Candelabro murale in "lignoise „

S. A. D. I.
SOCIETÀ ARTI DECORATIVE INTERNE
G. MARCHETTI & C.
VICENZA



Palazzo del Governatore della Città del Vaticano
visto dai SS. Palazzi Apostolici



Testata del soffitto polieromo dello "Zodiaco..

Nel Palazzo del Governatore



Centro
della Sala di ricevimento

Sul fondamento giuridico dei Patti Lateranensi dell' 11 Febbraio 1929 Papa Pio XI eresse e sta rapidamente ultimando la Città del Vaticano, che include ed amplia la cittadella papale rimasta intatta dopo il 20 Settembre 1870.

Allo storico Portone di Bronzo, interamente riapertosi al buon vento della Conciliazione, si sono aggiunti l' Arco delle Campane e i Cancelli di S. Anna, che da mezzodì e da settentrione aprono due nuovi accessi, cui sta aggiungendosi un terzo con l' ingresso ai Musei dal Viale Vaticano. Ciò facilita la circolazione e il collegamento dei vecchi coi nuovi edifici.

Di questi io accennerò soltanto a quelli che assurgono ad importanza monumentale, nei quali la decora-



Arco delle Campanie

zione interna è stata quasi del tutto operata coi nuovi stucchi di processo italiano, metallizzati e policromati, che formano l'oggetto di questa monografia, e sono: il Palazzo del Governatore con la relativa Cappella o nuova Chiesa di S. Marta; il Palazzo di Giustizia; la Stazione ferroviaria; e la Palazzina del Cardinale. Essi si distendono su quell'anfiteatro del Colle Va-

ticano che incornicia da occidente la Basilica di S. Pietro, trionfante in quel gigantesco Triregno che è la Cupola di Michelangelo.

Arduo assunto il costruire qui, a questi contatti, in questo territorio "materialmente piccolo - diceva giustamente il Papa - ma insieme grande, il più grande del mondo, da qualunque punto di vista lo si contempli „. Come epigrafe al *De Civitate Vaticana condita*, che si sta scrivendo a calce e mazzuola, si potrebbero trascrivere le parole colle quali Pio XI, nel mentre voleva dare l'esatta grandezza del suo piccolo Principato, pareva anche ammonire gli artisti e gli edili ch'erano chiamati ad organizzarlo e a svilupparlo. "Quando un territorio - diceva Pio XI - può vantare il colonnato del Bernini, la cupola di Michelangelo, i tesori di scienza e di arte contenuti negli archivi e nelle biblioteche, nei

musei e nelle gallerie del Vaticano, quando un territorio copre e custodisce la tomba del Principe degli Apostoli, si ha pure il diritto di affermare, che non v'è al mondo territorio più grande e più prezioso „.

Ciò che vale non solo per l'architettura, ma anche per le arti decorative destinate ad arricchirla ed illeggiadirla.



Cancelli di Sant' Anna



Volta a stucchi
della terza Cella nelle Catacombe di S. Sebastiano

E quindi per gli stucchi, che hanno una tradizione tre volte millenaria; che ornavano le Catacombe come le Basiliche imperiali; che rivissero in Roma col Rinascimento e vi trionfarono col Barocco; che Giovanni da Udine e Perin del Vaga portarono ai fastigi delle Loggie di Raffaello e il Bernini issò alla gloria di S. Pietro.



Lampada
del Santissimo

L'architetto del Pontefice Giuseppe Momo - " un vercellese che gode da anni larga fama a Torino, dove vive e lavora „, scriveva di lui testè il concittadino Guido Marangoni - corrispose all'alta fiducia del Sovrano, meritandone il compiacimento. Egli seppe ispirarsi alle circostanti opere del '500 e del '600, rivivendole con moderna originalità. Nel milanese ing. Leone Castelli, poi, e nella sua impresa, il Momo trovò l'edile intellettualmente e tecnicamente attrezzato per la vasta e rischiosa opera. Ma trovò anche negli artisti e negli artigiani della *S. A. D. I.* di Vicenza dei decoratori e degli stuccatori artisticamente sensibili e tecnicamente agguerriti, così da poter sostenere il



Candeliere
da altare

confronto con le maestranze provette che profusero gli stucchi su quasi tutti i monumenti romani.

Il Palazzo del Governatore ne è il più ricco saggio. Tutto il pianterreno è occupato dagli Uffici del Governatorato. Nell'atrio fra le colonne, sopra una base di cipollino con modanature in nero del Belgio, sorride il busto del Pontefice in marmo di Carrara felicemente

scolpito da Guarino Roscioli, ed una epigrafe ricorda come l'edificio preparato per il Seminario Minore sia stato poi trasformato in sede del Governatorato.

Dal vestibolo, per una Galleria a giorno, vetrata, si entra dal fianco destro nella nuova Chiesa che risuscita il nome di quella demolita di *Santa Marta* e che serve per il Governatore e per gli Ospiti. L'edificio s'ispira al barocco classicheggiante del '600, con evidente richiamo al barocco piemontese del Juvara, il geniale architetto del Superga, pur armonizzando col tipico barocco romano.

La chiesa è orientata a mezzodì, con bella facciata in travertino, che guarda la stazione. L'interno è ad un'unica navata a volta, con quattro cappelle sfondate nei fianchi.

Qui la *S. A. D. I.* ha dato soltanto gli altari con le loro suppellettili, lampade e candelieri, e lo sfondo a drappaggio con sovrastante raggiata del prezioso Crocifisso quattrocentesco che domina l'Altare Maggiore nel centro della tribuna absidata. Di stucco dipinto sono pure i postergali dei quattro altari minori, nei quali Antonio Soranzo di Piove di Sacco (Padova) dipinse robustamente una dolce Madonna, Cristo Re, San Giuseppe e San Giovanni il Battista, questo particolarmente espressivo.



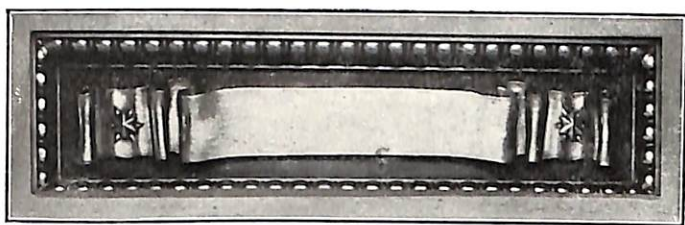
L'anneggio in stucco dipinto

Tutto si riconduce allo stile della conchiglia, specie candelieri, che fanno pensare a quelli della cappella



Pala S. Giovanni il Battista
(pittore Antonio Soranzo)

della Santissima Trinità di Fontainebleau dei tempi di
Luigi XIII.



Testata del soffitto delle "Ruote „

L'appartamento degli Ospiti illustri



Centro della Sala di Giustizia

Due ampie marmoree scalee, zoccolate di trasparente cipollino, salgono dal pianterreno al primo piano, partendo dall'innesto dei due corpi laterali dell'edificio col corpo centrale arretrato, convergendo entrambe ai due lati dell'appartamento centrale di rappresentanza e dando, nel contempo, accesso distinto all'appartamento degli Ospiti illustri, svolgentesi sul corpo avanzato sinistro del palazzo, e a quello del Governatore, che abbraccia tutto il corpo avanzato di destra.

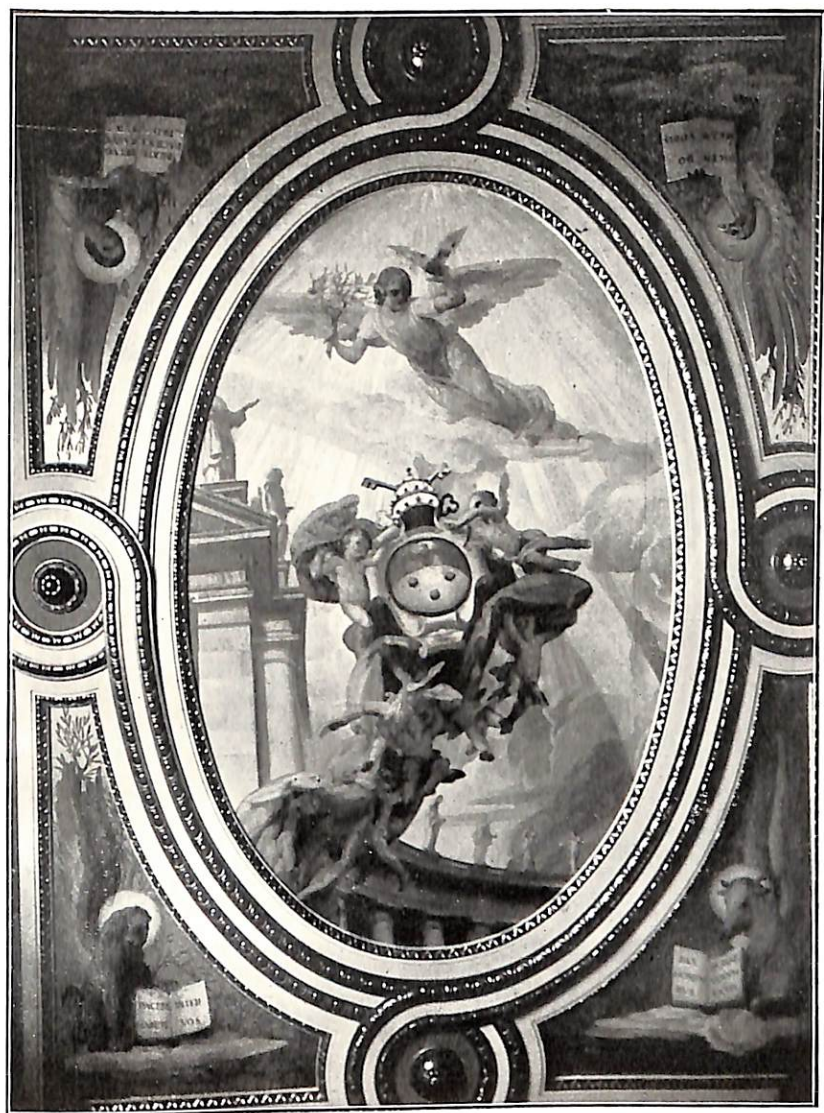
I due appartamenti laterali sono tra loro collegati da una luminosa *Galleria* prospiciente sulla Chiesa di S. Marta verso occaso e dalla quale, come direttamente



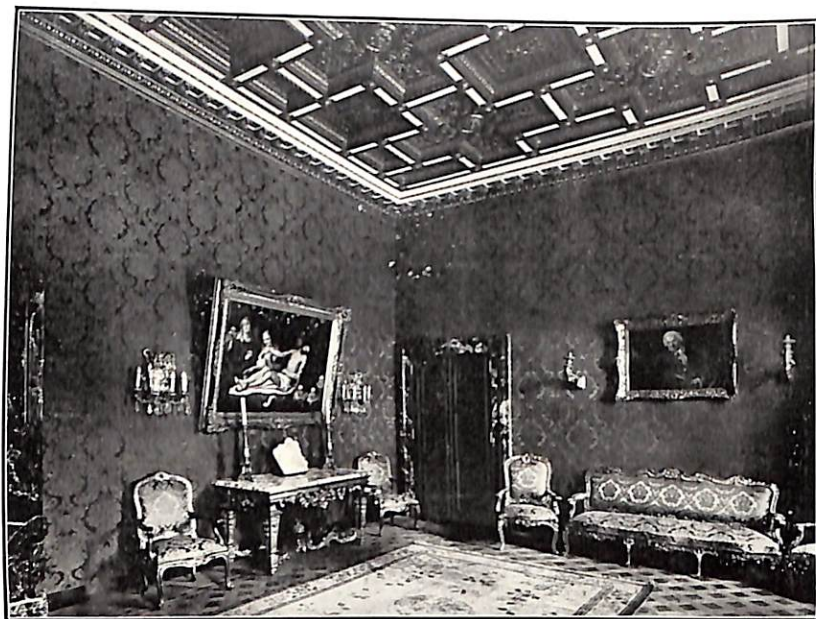
Sala del Trono con soffitto policromo

dagli appartamenti laterali, si accede all' appartamento di rappresentanza.

Questo s' incentra nella *Sala del Trono*, corrispondente al balcone di mezzo sovrastante all' ingresso. Tanto questa come le altre sale hanno specchiati pavimenti di marmi policromi geometricamente figurati, tappezzerie di damaschi di vario colore appositamente tessuti, mobili e quadri di stile raccolti e ordinati dall' ing. Momo con squisito senso pittorico e veramente principesca nobiltà. Noi guarderemo soltanto agli stucchi, anch' essi disegnati o ispirati dal Momo, che danno l' impronta più spiccata e un carattere vario alla fuga di sale dei tre appartamenti intercomunicanti.

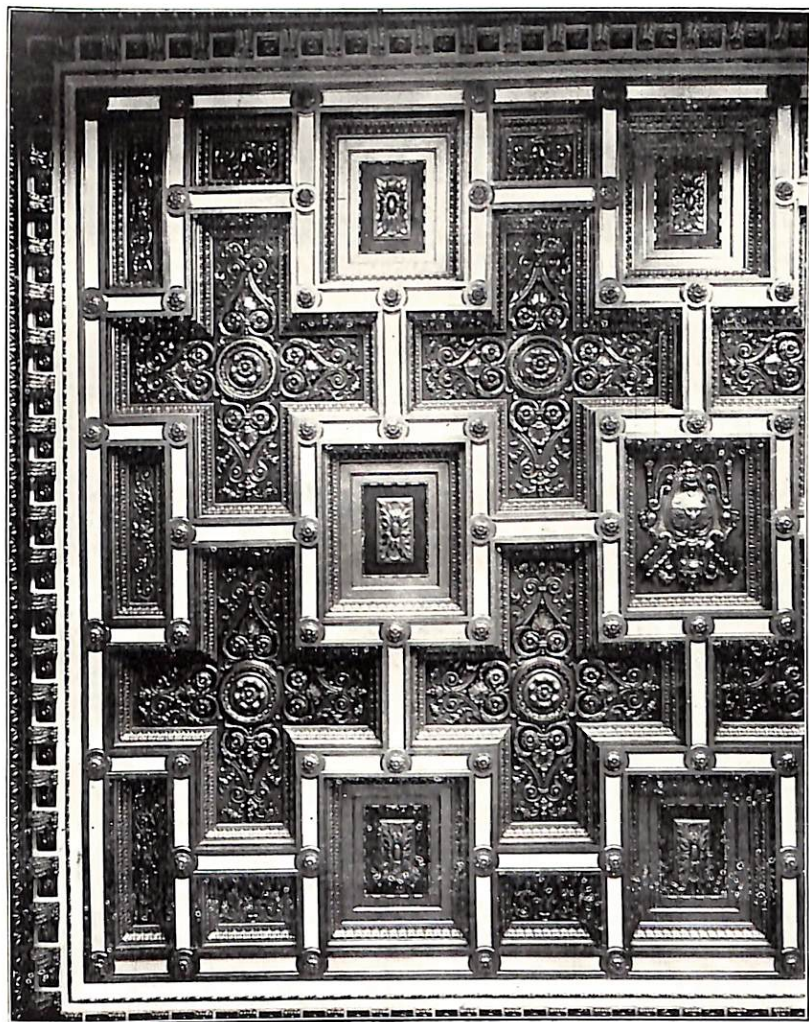


Apoteosi della "Conciliazione", (pittore Ezio Giovannozzi)



Sala di ricevimento con soffitto policromo a "Croce

Nel soffitto della Sala del Trono svelti girari di volute inseriscono nel rettangolo centrale un ampio ovale, nel quale il pittore Ezio Giovannozzi ha dipinto l'apoteosi della "Conciliazione", ch'è ad un tempo la glorificazione del Pontificato di Pio XI. La composizione, di signorile senso decorativo, tocca appieno il fine suo, con aerea trasparenza e luminosità di colore ed espressività di simboli. Al di sopra di un suggestivo scorcio del colonnato berniniano di S. Pietro, s'alza tra panneggi trionfali retto da angeli il Triregno con l'arme di Pio XI, in un cielo quasi araldicamente attraversato dall'arcobaleno della pace e filtrato di solare letizia. L'angelo dall'olivo e la colomba si libra alato e auspicale



Scomparto del cassettonato a "Croce „

su quell' aereo trionfo. I simboli dei quattro Evangelisti occupano gli angoli tra l' ovale e il rettangolo e un gentile fregio incornicia la pomposa sala.



Soffitto delle "Cornucopie", a stucchi policromi nell' anticamera



Scomparto del soffitto delle "Aquila", a stucchi polieromi metallizzati

Iniziando il giro verso l'appartamento degli Ospiti illustri s'incontra subito la spaziosa e ricca *Sala di ricevimento a cassettoni iscritti in croce*, con forte rilievo di scomparti e minuta decorazione plastica di dettagli, il tutto sorretto ai margini da una robusta cornice modiglionata fra rosoncini. Questo palco - che meritò la speciale attenzione del Pontefice - s'ispira a quei soffitti del classico cinquecento del Palazzo Spada, nei quali il



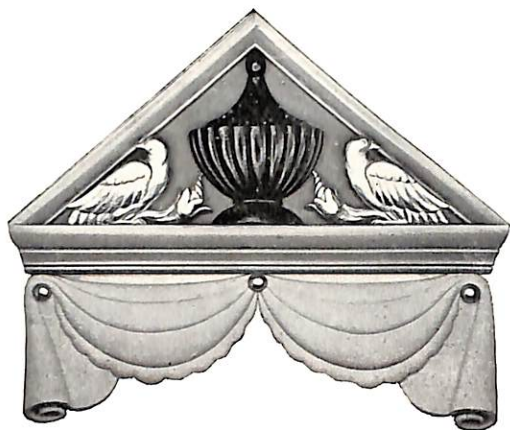
Un Bagno degli Ospiti

suo architetto Giulio Maz-
zoni di Piacenza, a dirla
col Vasari, “ fece opere
maravigliose non pure di
stucchi, ma di storie a
fresco e a olio, che gli
hanno dato, e meritata-
mente, infinita lode „.

Segue la *Saletta delle
cornucopie*, nel cui soffitto
ad unica tinta l’occhio
si riposa dal fulgore aurato
della sala precedente. Non
occorre descriverlo, per-
chè la incisione lo illustra
meglio che qualsiasi pa-

rola : bisogna però dire che abbiamo in questo soffitto un
modello insieme di ricchezza e di semplicità, di classica
grazia e di moderno buon gusto.

Da qui attra-
verso una sala di
transito si passa al-
l’appartamento degli
Ospiti illustri taglia-
to nel mezzo dal
Corridoio reale, par-
simoniosamente de-
corato da stucchi in
flettature e volute
d’oro e illuminato
da candelabri della



Appiccio ornamentale

S. A. D. I. d'indovinate proporzioni e di adeguata ricchezza.

Procedendo a sinistra si entra nel *Salotto delle aquile*, un soffitto a rettangoli con cartelle accartocciate a scudo di sapore barocco e le quattro aquile centrali che convergono al motto: *Alta petit - Recta qui tendit*.

Si apre quindi la *Sala da letto*, con soffitto diviso in due grandi scomparti da un architrave e cassettoni di forte aggetto inscritti in ruote di grandioso effetto e di originale concezione. Guido Marangoni, che in materia di arti decorative fa testo, dopo aver lodato “ la nuova ricchezza di fantasia e di risorse che il di-



Altro Bagno degli Ospiti



Appiccio ornamentale

segnatore e gli esecutori hanno sfoggiato nell'adattare con acume il carattere d'ogni singolo soffitto all'uso cui è destinata la sala che lo contiene „ ; e dopo aver ammirato il soffitto a croce che, prendendo gli spunti da Palazzo Spada, “ li svolge con bella no-



Soffitto ad onde di un Bagno

vità di atteggiamenti e di risorse tecniche moderne, coronando degnamente la ornatissima eleganza del vano più importante e decorativamente più sontuoso dell'appartamento „; arrivato a questa *sala delle ruote* dice: “Ma come saggio forse più prezioso della raffinatezza plastica degli artigiani di Vicenza, che hanno modellato le decorazioni scultoree di questi soffitti vaticani, con-



Appiccio decorativo

viene citare i putti angolari del soffitto a cerchi tangenti, uno dei più belli come ideazione e originalità di disegno „. Le incisioni di questi due putti reggenti le cornucopie a pigna e la tricromia di

uno dei comparti del soffitto documentano anche per qualsiasi profano il giusto apprezzamento dell'autorevole critico d'arte. In uno dei centri dei comparti campeggia l'arme di Pio XI stupendamente disegnata e modellata e nell'altro la cartella col motto storico: *Pius P.P. XI Pont. Anno IX.*



Soffitto prospettico di un Bagno



Lampadario in metallite

Particolare risalto merita questo soffitto perchè ha dovuto risolvere difficoltà non indifferenti presentate da necessità costruttive, riuscendo a fondere la sua funzione decorativa con quella architettonica.

Dopo due salette di servizio, viene il sontuoso *Bagno degli Ospiti* cui nell'appartamento fronteggiante fa riscontro altro *Bagno degli Ospiti*, entrambi impiallicciati di rari marmi dalla vena svariaticissima, ornati

in stucco polito e dipinto, coperti da soffitti pure di stucco a fondo prospettico, il primo a motivi geometrici, il secondo a mobili onde montanti che rossi motivi frangono con vaghe riproduzioni della flora e della fauna marine. Due lampadari in metallite, il gambo corrente tra foglie ligustri, le braccia uno a pendule campanule l'altro a torciera, completano l'arredamento di pretto stile moderno, richiamante nei marmi la magnificenza dei bagni e delle terme antiche.

Seguono la stanza dell' aiutante e il salottino delle vivande; e nell' angolo del palazzo, con duplice incantevole vista su San Pietro e verso il Gianicolo, spazia la *Sala da pranzo* palcheggiata da un aurato soffitto a rombi di duplice scomparto, nei cui fondi mediani, centrati dal sole e dall' arme di Pio XI, vagheggiano di

plastica morbidezza i *segni dello Zodiaco*, ciascuna delle cui formelle costituisce di per sè una deliziosa opera d'arte, concepita e condotta modernamente, non senza però il prestigio di una stilizzazione arcaica.

Sulle pareti damascate di questa sala sono affissi candelabri murali a cornucopia con lo stemma del Papa eseguiti nel resistentissimo materiale plastico che la S.A.D.I. ha chiamato "*lignoise*,"; laccati in rosso sulle volute, in azzurro sul panneggio e patinati in oro antico sulle altre parti



Cherubini angolari del

compongono un effetto decorativo armonioso che anche la tricornia del frontispizio consente di gustare. Qui non è solo la fattura tecnica che avvince, ma anche la robusta originalità del disegno, che, se ci richiama al barocco, tuttavia si impronta inconfondibilmente del nostro tempo.

Di fronte a questa stanza, al di là del corridoio, nell'angolo del palazzo aperto sulla stazione ferroviaria e sui teneri prati della Radio ondeggianti intorno alla zampillante Conchiglia del Roscioli, si raccoglie in morbido splendore un'altra *Camera da letto*, il cui soffitto, retto da una poderosa cornice sagomata e angolato dagli stemmi papali, si comparte in formelle equilateri alternate di *fiori e di stelle*, di vaga impronta barocca modernizzata, perfettamente in carattere con la destinazione della stanza.

In questo stesso appartamento si susseguono il *Bagno degli Ospiti* predetto, il salotto da lavoro, le camere degli aiutanti e del seguito e un altro bagno, finchè si esce sulla saletta d'ingresso che dà sullo scalone, soffittata leggiadramente di stucco monocromo con il plastico linguaggio dell'*Ospitalità*.

Ripassando per la Galleria e per la Sala del Trono per dirigersi dall'altro lato del palazzo s'incontrano nel corpo centrale altre tre salette di ricevimento, con decorazione plastica riposante e l'ultima



soffitto delle "Ruote",



Sala delle "Ruote", con soffitto policromo

con una cornice d'imposta singolarmente demarcata. Di là si passa all'*appartamento del Governatore*, incominciando dal salotto e dallo studio, dalla sala da pranzo e girando dall'uno all'altro lato del corridoio centrale per le varie stanze da letto e di servizio modernamente mobigliate. I soppalchi qui non sono policromati, ma ugualmente di grande signorilità e ciascuno di tipica impronta, con motivi offerti dalla natura o dalla geometria, trattati con una tonalità calda d'avorio antico. Tipico il *labirinto delle cornucopie*, nostrana e agile traduzione di schemi barocchi.

Di fronte a questa fantasmagorica sfilata d'interni a ciel d'oro, sulle prime il visitatore resta abbagliato,



Scomparto del soffitto delle "Ruote",

ma se ripassa e più attentamente osserva ogni dettaglio d'invenzione e di fattura, si convince subito che qui l'arte industriale dello stucco moderno continua, integra e perfeziona la nostra gloriosa arte dello stucco, che, varia come fu di tecnica e di stili, suscettibile ai climi più disparati dell'arte, facile a tutte le impronte e a tutti i gusti, ci appare oggi come un *film* plastico od un disco sonoro, in cui si riflettono e incidono segni e

suoni d' epoche e di stili rinnovantesi per il corso quasi ininterrotto di tre millenni.

A parlare dello stucco si deve vincere nei più una gelidezza fatta di prevenzione. Osservava con autorità Arduino Colasanti nel suo grosso volume *“Volte e soffitti italiani”*, che con l' altro volume monumentale di Giulio Ferrari *“Lo stucco nell' arte italiana”*, costituisce il codice fondamentale di quest' arte, cui il Marangoni, il Melani, il Bayard e altri hanno dato rilievi



Primo scomparto del soffitto dello “Zodiaco”

di sintesi volgarizzatrice ; diceva, adunque, il Colasanti che nell' arte sorda dello stucco, se la materia è nulla, la modellatura è tutto ; e si può anche aggiungere che lo stucco non è più sordo quando viene patinato e dipinto con cangianti valori di tonalità plastica e pittorica, *“du métal poli et du métal mat”*, come s' esprime

la tecnica francese. La plastica di Alessandro Vittoria e quella di Giacomo Serpotta - per citare soltanto due tipici artisti da Trento a Palermo - anche se è in stucco non ha minore valore artistico della scultura in marmo, in bronzo, in legno. Non è stata mai la materia a crear l'arte, ma l'artista a far arte d'ogni materia. Se noi distruggessimo, perchè di stucco, tutte le volte, o soffitti, o pareti di cui s'impastano innumerevoli edifici pubblici o privati d'ogni secolo, noi impoveriremmo la nostra arte proprio del suo elemento più duttile e quindi più espressivo.

Nè si dica che con il colore e la patina si vuol falsare la materia. Innanzitutto gli stucchi colorati risalgono fino all'epoca imperiale e trovano classici esempi anche nel Rinascimento; e poi nei soffitti lo stucco prende il posto delle travature o del



Secondo scomparto del soffitto dello "Zodiaco".



“1.° Acquario „

cemento armato e nasconde quindi, o dissimula, una materia per lo meno altrettanto sorda e povera e svolge una funzione preminentemente decorativa riconosciutagli legittima in ogni luogo e in ogni epoca, dalla civiltà egiziana ad oggi.

Questi classici stucchi della *Società Arti Decorative Interne G. Marchetti e C.ⁱ* di Vicenza, fibrati e induriti con un nuovo procedimento tecnico, ch'è il segreto del loro progrediente successo, patinati a chiaroscuro opaco nei fondi, policromati nei piani, lucidati nelle superfici, rappresentano un progresso tecnico senza nulla togliere del valore artistico dello stucco tradizionale, sul quale hanno il pregio d'una durata di gran lunga superiore. La *S. A. D. I.* dà sì degli stucchi industriali a serie per le costruzioni comuni, stucchi dirò così standardizzati, i quali non possono pretendere alla dignità dell'arte, pur artisticamente soddisfacendo al gusto e ai bisogni correnti. Ma qui si tratta d'invenzione originale e di modellatura espressamente plasticata, come se il pollice e la stecca dello stuccatore avessero lavorato sul sito: e quindi ne abbiamo una vera e propria arte, sia pure industrialmente facilitata e perfezionata.



“I Pesci „

Guardando a questi soffitti lucidi d'oro ambrato, nobilmente campeggiati d'azzurro o di rosso, plasticamente tonalizzati, si riceve la stessa ammirata impressione dei soffitti in stucco o legno dei Palazzi Ducali di Venezia o di Mantova, delle Scuole di S. Marco o di S. Rocco di Venezia, dei vastissimi lacunari del La-

terano, di S. Maria Maggiore, dell' A-
raceli o di cent' altre chiese di Roma
e d' Italia, del Castello di S. Maria di
Thiene e del Castello di Scandiano che
Giulio Thiene eresse in quel di Piacenza,
dei quali stucchi o legni questi stucchi
fibrati del Vaticano richiamano i motivi,
non con gelido plagio dispersivo e falsificatore, bensì
con la sintesi ricreatrice del tempo nostro e della nostra
sensibilità.



“ L' Ariete „

E contro questi stucchi non c'è tarlo che roda,
non c'è appiglio che arrugginisca, non c'è fragilità che
sbecchi e infrantumi. Per di più la loro leggerezza è in
ragione inversa della loro esterna robustezza e massività,
la quale poi di fatto sfida i secoli.

Lo stucco S.A.D.I., adunque, non ha affatto meno-
mato il valore d' arte dello stucco classico, soltanto lo
ha reso più maneggiabile, più economico, più duraturo.

Ritorniamo alle tecniche antiche con robustezza
nuova, a quelle pastiglie dorate dei cassoni veneziani,
veronesi, toscani, romani, che si possono vedere a Pa-
lazzo di Venezia in Roma nelle sue varie sale, nel Museo
sforzesco di Milano, nel Civico Museo Bandini di Fi-
renze e in altri innumerevoli monumenti nostri. Tutti
ricordano che i “ cofanai „ del '500 di
Venezia, dell' Umbria, del Lazio deco-
ravano i cassoni con le sottili ragnature
della pastiglia, o dello stucco, o delle
tarsie. Le opere lignee di Benedetto da
Majano o quelle di Pier Antonio Ca-
mozzi da Lendinara gareggiano con gli



“ Il Toro „



“ I Gemelli „

stucchi del loro tempo : e stucchi e legni hanno avuto in ogni tempo identica funzione nella storia dell' arte.

Dall' Egitto alla Grecia, a Roma una ininterrotta tradizione d' arte pone gli stucchi al primo piano col legno nella decorazione delle volte e soffitti, spesso con integrazioni pittoriche. Etruschi e Greci davano agli stucchi varietà di colori, e stucchi colorati si ritrovano a Pompei. Tutti i sistemi di decorazione entrarono in svariatissime forme nell' arte romana : affreschi, lastre di marmo, stucchi, terrecotte, intagli in legno, tarsie, mosaici si alternarono o si fusero nelle decorazioni dei soffitti.

Ricorda il Goyau nel *Volto di Roma Cristiana* che “ le tombe degli antichi romani erano decorate di stucchi a rilievo e di affreschi ; e i cristiani le imitarono, ornando di stucchi gli arcosoli, le stanze funerarie, le cripte dei martiri, le cappelle destinate al culto „. Il Colasanti e il Toesca, a lor volta, col Bosio, col De Rossi, col Marucchi e tutti gli archeologi cristiani, ricordano che lo stucco dall' età imperiale passò alle catacombe, “ dagli stucchi elegantissimi della Cappella Greca nel Cimitero di Priscilla, in cui graziose figure muliebri si alternano con i fogliami dalle agili volute, a quelli del cubicolo della via Latina con rami di vite retti da putti nudi e svolgentisi intorno alla figura centrale del Buon Pastore „.



“ Il Cancro „

Dal VI al XI secolo quest' arte

subì un' eclissi, per riapparire nel XIII secolo negli stucchi colorati delle transenne, delle pergole, dei pergami, dei tabernacoli, dei capitelli, delle suppellettili, finchè il '400 e il '500 la ricondussero ai classici splendori di Grecia e di Roma e il '600 e '700 le diedero

addirittura una preminenza straordinaria. Col risvegliarsi dell' arte, anche la materia parve risvegliarsi; si vide una volta di più l' espressione plastica mettersi al servizio di un' idea. Lo stucco moltiplicò i suoi partiti, dalle eleganti volute ai fregi dei mascheroni, dai clipei ai medaglioni fino alle grandi composizioni a rilievo dei vasti campi murali. Eppure, allora, nessuno disse che gli stucchi del Rinascimento non erano che una copia di quelli delle Terme imperiali o della villa di Domiziano di Castelgandolfo, dell' Arco di Tito o della Basilica di Massenzio, o dei templi delle Veneri e delle Sibille. Gli stucchi di Giovanni da Udine o di Antonino Viviani detto il Sordo, quelli del Brunelleschi come quelli del Bernini richiamavano, bensì, gli antichi, ma con spirito nuovo e in parte anche con tecnica nuova.

Lo stesso si può dire oggi. Non si tratta di copie, bensì di una rivivescenza. Quando s' ispirano alla nostra migliore arte del Rinascimento non la copiano, la interpretano con spirito moderno, per modo che anche da qui a qualche secolo si potrà vedere che non si tratta di una falsificazione. La *S. A. D. I.*, per esempio, nel Gabinetto del Presidente del Senato a Palazzo



„ Il Leone „



„ La Vergine „



„ La Bilancia „

Madama, ha richiamato, ma non copiato il soffitto della stanza da letto del Doge nel Palazzo Ducale di Venezia del secolo XV; e nell'appartamento di carica dello stesso Presidente del Senato a Palazzo Giustiniani ha arieggiati non calcati i soffitti della Scuola della Carità a Venezia dell'Aliotti; e questi legami s'imponivano per rispettare il carattere dei due storici palazzi romani. Se, invece, si vuole uno stile perfettamente moderno schematizzato e razionalizzato, lo si è visto nei Bagni degli Ospiti illustri nel Palazzo del Governatore della Città del Vaticano e si potrebbero citare la Sala del Trono e il Palazzo Reale di Durazzo che la S.A.D.I. ha decorato per Re Zog d'Albania. Anche la Cappella del Cardinale nella stessa Città del Vaticano è ispirata a stile modernissimo.

Con questo, intendiamoci, io non voglio sostenere che lo stucco sia da collocarsi allo stesso piano del marmo, della pietra, del bronzo; bensì ho voluto richiamare tutti questi precedenti per far vedere che anche esso ha il suo posto nell'arte e come l'ebbe nell'arte antica lo può avere anche nella moderna. Non si tratta soltanto di stampo, in serie, ma di disegno e di modellazione originali; insomma siamo anche qui allo "stucco classico a cui, per dirla col Marangoni, la scienza moderna ha potuto conferire ancor maggiore durezza accompagnata dalla più docile plasticità di modellazione". Non è nè una copia, nè un regresso, ma una



„ Lo Scorpione „

invenzione nuova e un progresso tecnico.

Anche dal punto di vista pittorico le dorature, i campi, i rilievi non sono dipinti o dorati con monotona uniformità come quelli antichi, ma, come si è detto, seguono la graduazione di luce del rilievo plastico con leggiadra varietà di tinte e di toni.

Se poi si visita lo Stabilimento della *Società Arti Decorative G. Marchetti e C.* a Vicenza, si resta anche più convinti che qui si tratta, è vero, di industria, ma anche di arte. Artisti e artigiani s'integrano a vicenda come nel buon tempo antico. La scuola dell'artigianato non è stata forse il miglior vivaio dei più celebri artisti? Qui rivive la vera gloriosa tradizione italiana, qui dove Palladio da bardotto divenne architetto. Benedetto da Majano non passò forse dal legno al marmo? E scultori e architetti non appresero forse meglio il loro mestiere nelle botteghe d'arte che nelle scuole?

Le lignee sculture del Brustolon non sono un orgoglio del Veneto? E i legnaioli vicentini del '400 non portarono la loro arte nell'Umbria e nel Lazio oltre che nella Dominante? Le ceramiche vicentine non gareggiarono con le faentine? I rami di Bassano del Grappa non si diffusero forse in tutto il mondo?

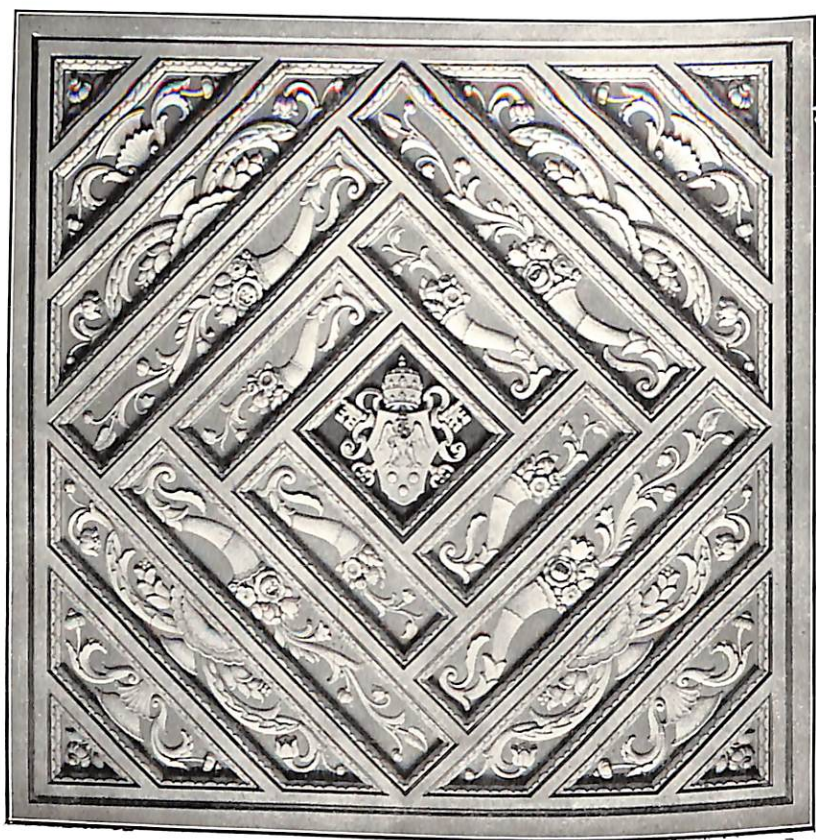
La città stessa dove quest'arte industriale dello stucco metallizzato e policromato è sorta e si sviluppa e sta diffondendosi all'estero, è di per sè



„ Il Sagittario „



„ Il Capricorno „



Soffitto del "Labirinto", a stucchi monocromi

stessa una scuola di buon gusto che educa il popolo al bello. Come Vicenza può dirsi una piccola Venezia di terra ferma, ugualmente si può dire che quest'industria continui degnamente la scuola dello stucco veneziano, una delle più tipiche e più sontuose delle scuole italiane, celebre in tutto il mondo. Una ben attrezzata Scuola d'Arte e Mestieri dell'Accademia Olimpica cresce a centinaia i giovani artigiani: e come son dovunque cono-

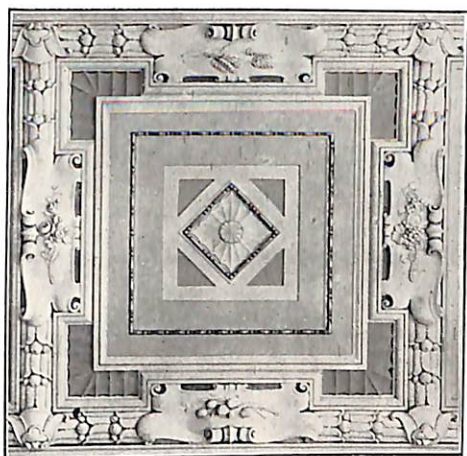
sciuti gli orefici e incisori vicentini **degli** del loro celebre concittadino Valerio Belli, così gli stuccatori di Vicenza stan-

no prendendo la fama che un tempo ebbero le maestranze valsol-

dane guidate dai Paracca agli ornati del Laterano.

Alessandro Vittoria, il Rubini e altri stuccatori diedero interni sontuosi alla Rotonda e a tutti i palazzi e le ville palladiane sparse per il Veneto. I Paracca stessi lavorarono a Vicenza per il Longhena, l'architetto della Salute e di Palazzo Rezzonico.

Il Teatro Olimpico, meraviglia d'arte che fonde la grazia ellenica con la forza romana, è per gran parte stucco: ed è stato proprio per questo che Volfango Goethe se ne entusiasmò, perchè vide che il genio d'Andrea Palladio, di povero gesso, aveva fatto un capolavoro dell'arte.



Soffitto monocromo della Sala da pranzo del Governatore



Torciere della Cappella



Formelle del soffitto a "Stelle e fiori „

La Sala di Giustizia



"La Giustizia „
figura angolare del soffitto

Il Palazzo di Giustizia, che fronteggia da occidente la vasta Piazza della Sagristia, fu dall'ing. Momo ricavato dal vecchio edificio del Seminario Romano Minore, trasformandolo con indovinati partiti architettonici e decorativi.

La Sala di Giustizia, al pianterreno, cui si accede dal portale seicentesco ch'era della demolita chiesa di S. Marta, è stata severamente decorata dalla S.A.D.I., con un soffitto nel cui vasto ovulo mistilineo centrale campeggia l'arma di Pio XI. Agli angoli del comparto centrale sono modellate, con moderno spirito, quattro figure simboleggianti la Giustizia. I candelabri eseguiti in "metallite „ a tonalità di bronzo e rame sono stati appositamente modellati in forma un po' stacciata per



Dettaglio
del soffitto
polieromo



Busto
di Sua Santità
Pio XI

correggere per quant'era possibile la bassezza del soppalco.

Nella lapide storica sottoposta al busto del Pontefice nella parete fronteggiante la tribuna si accenna espressamente alla parte decorativa:
*" Pius XI Pont. Max. -
 Civitate Vaticana condita
 - Has Aedes - Publicis pri-
 vatisque rebus judicandis
 - Liberaliter adornavit.
 Anno MDCCCCXXI.
 Sacri Princ. X „.*



Soffitto e lampadari



Schizzo a penna della Stazione ferroviaria

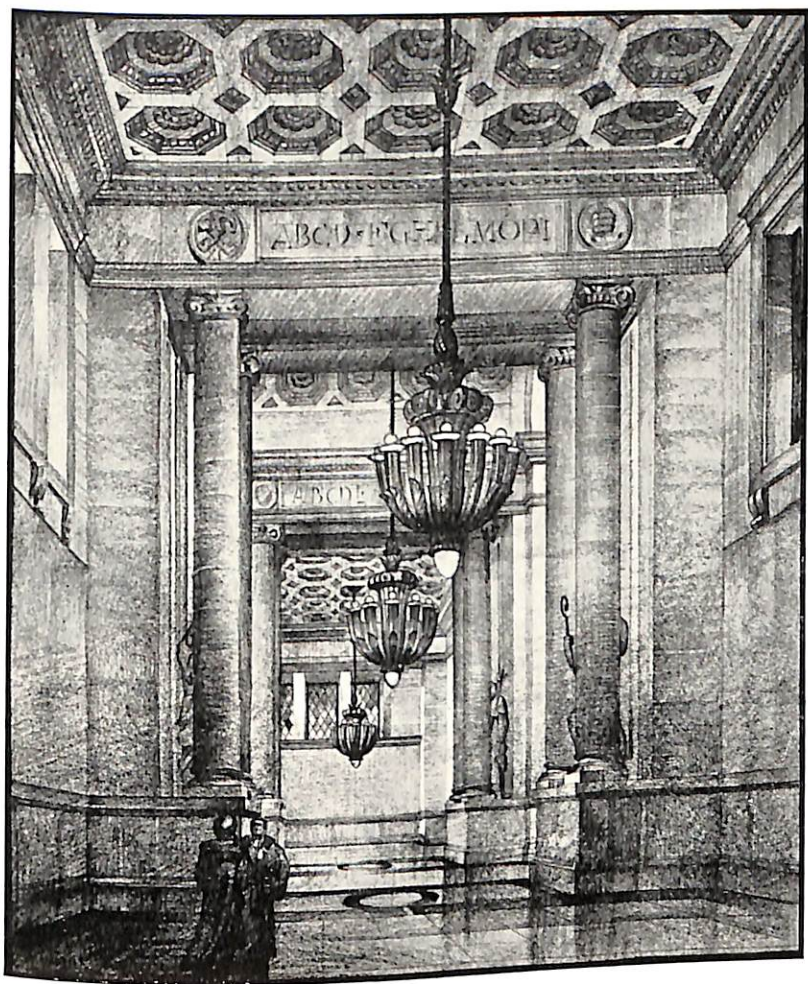
La Stazione ferroviaria



Angelo musicante della Cappella

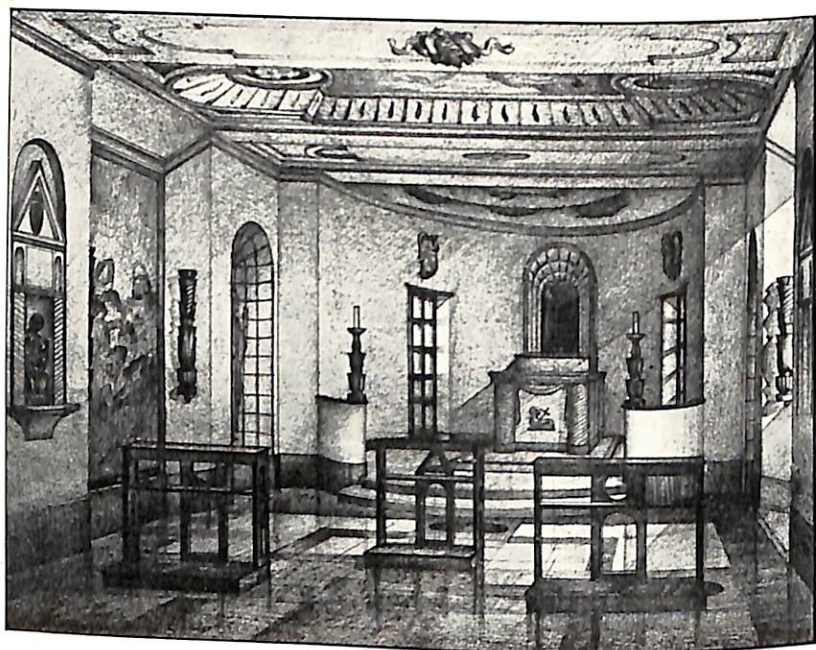
Originalissima, questa Stazione ferroviaria è degna di essere, come la disse il Papa visitandola, la più bella stazione del mondo per il panorama che le si presenta. Qui l'ing. Momo ha potuto liberamente esprimere sè stesso, cioè dare un armonioso equilibrio di masse classicamente moderno.

Le volte e i soffitti dell'Ambulacro sono cassettonati dagli stucchi *S. A. D. I.* con ottagoni tangenti e rosoni, come quelli di cui restan le traccie nelle volte e nelle cupole della Basilica di Massenzio, delle Terme di Caracalla, del Pantheon e di



Schizzo a penna dell' Ambulacro con cassettone classico

altri coevi edifici classici romani. Arricchiscono il vasto ambiente i giganteschi lampadari in “metallite”, una delle nuove composizioni plastiche della S.A.D.I. che, aggiungendo ad una eccezionale solidità effetti decorativi sorprendenti, consente applicazioni varie ed impensate.



Schizzo a penna della Cappella Cardinalizia

La Palazzina del Cardinale



Formella dei fiori

La vecchia palazzina di S. Marta, adibita ad alloggio del Cardinale Arciprete della Basilica di San Pietro, fu demolita per esigenze del nuovo piano regolatore, che ha aperto più vasto orizzonte alla via delle Fondamenta e ha dato sviluppo alla piazza della Sagristia, la quale sarà dotata di una fontana e compartita da aiuole.



Soffitto della Tribuna della Cappella Cardinalizia

Essa è stata ricostruita come palazzina detta del Cardinale alla testata occidentale dell'edificio chiamato di S. Carlo e guarda così da un lato alla piazza della Sagristia e dall'altro al viale pensile che sale alla Stazione.

La nuova costruzione s'inquadra armonicamente col paesaggio circostante.



Scomparto del soffitto della Cappella Cardinalizia



Edicola "Mater Dei" (scultore Giuseppe Zanetti)

L'appartamento nobile è stato decorato a stucchi monocromi S.A.D.I. con figurazioni geometriche e floreali di squisito buon gusto. Ma il gioiello della palazzina, e quasi suo scrigno spirituale, è la Cappella del Cardinale, concepita con nobiltà d'arte d'intonazione perfettamente moderna. L'unica navatella monta in fondo su una tribuna semicircolare, che racchiude

l'altare a cornice prospettica, sul cui cielo ruotano angeli e cherubini del soffitto a stucchi policromi.

Il soffitto della cella è pure a stucchi di vari colori, disegnato prospetticamente per alzarne il palco e sfondare meglio le pitture decorative centrali e lo stemma bellissimo del regnante Pontefice.

Quattro tondi vi imborchiano i simboli dei quattro

Evangelisti, originalmente concepiti e amorosamente plasmati con vigore pari alla delicatezza, di cui, del resto, le nostre incisioni danno una convincente testimonianza.

Nelle due pareti laterali sono leggermente innicchiate due edicole a timpano triangolare rialzato, in cui il motivo classico trova una impeccabile traduzione moderna. Una edicola è dedicata alla Vergine



Edicola "Ite ad Joseph" (scultore Giuseppe Zanetti)

Madre di Dio, anche in ricordo del XV Centenario del Concilio di Efeso così solennemente richiamato e celebrato dal Santo Padre Pio XI; l'altra è dedicata al castissimo Sposo di Maria, S. Giuseppe ed entrambe le sculture, plasmate nel materiale metallizzato della S.A.D.I., sono state modellate dallo scultore Giuseppe Zanetti di Vicenza, non si saprebbe dire se con più grazia o con più devo-



“ San Matteo „
dettaglio del soffitto

una carezza d'ineffabile grazia. Nelle braccia di S. Giuseppe, invece, il divino Fanciullo apre sul mondo le sue piccole braccia benedicensi, quasi a dire che il Patrono della Chiesa Universale è lo strumento infallibile per chiedere e ottenere le sue grazie. Lo scultore Zanetti ha dato



“ S. Marco „

zione. Veramente esse profumano di spiritualità e nella loro originale invenzione, frutto spontaneo di gusti d'oggi, si richiamano tuttavia alle più pure tradizioni dell'arte liturgicamente cristiana.

La Vergine ostende il suo Tesoro con gesto divinamente materno, e il Pargolo divino le tende

una nuova prova della sensibilità religiosa della sua arte casta e gentile.

I candelieri dell'altare, i torcieri murali, tutta la suppellettile e la ornamentazione sono in “ lignoide „ e “ metalite „ prettamente modernizzati. L'insieme di questa cappella costituisce un modello d'arte sacra del '900, senza bizzarie

profanatrici, raccolta e devota. Gli angeli musicanti delle pareti e tutta la decorazione plastica e pittorica del soffitto dimostrano come quest'arte esuberante ed agilissima dello stucco, sotto il pollice dello stuccatore di oggi, può farsi sintetica e mistica. Quando la controriforma cattolica ci diede con Fratel Pozzo e con

il Baciccia al Gesù il modello delle chiese del '600 o del '700 traboccanti di decorazione plastica, parve che la fede traboccasse anche essa nell'incontenibile fremito della vittoria. Oggi la stessa arte può castigarsi fino alla più schematica razionalizzazione, eppure esprimere anch'essa una intima elevazione.

Con questa parola schietta dei giorni nostri possiamo suggellare la nostra rapida rassegna dei moderni stucchi vaticani, che ricongiungono il nostro tempo ai tempi della migliore tradizione dell'arte italiana, di cui il Vaticano è l'orifiamma steso ai venti costanti dell'ammirazione universale.



“ San Luca „
della Cappella



“ San Giovanni „



*Dai
Giornali
e
Riviste*

GRANDE CORNICE
IN STUCCO DORATO S.A.D.I.

*Eseguita per un
Ritratto di S. S. PIO XI*

Stemma Papale



Centro
del soffitto
della Cappella
Cardinalizia



L'elegante monografia nella quale Giuseppe De Mori ha così pregevolmente illustrati i lavori compiuti dalla S.A.D.I. nelle nuove costruzioni della Città del Vaticano ha suscitato vasta e lusinghiera eco così nella stampa politica come in

quella propriamente tecnica e culturale.

Giornali quotidiani e riviste d'arte hanno dedicato alla presente pubblicazione ampie recensioni, di cui diamo qualche saggio.

IL GIORNALE D'ITALIA del 12 Febbraio 1932 con il titolo "Come nelle fabbriche Papali dei secoli migliori.... - Il trionfo dell'artigianato italiano nelle nuove opere della Città del Vaticano „ scriveva :

“ Pochi sanno tutta l'opera che l'artigianato italiano, in concorrenza vittoriosa con elementi stranieri, ha esplicito nei



Un angolo del soffitto della " Sala di Giustizia „

moderni edifici della Città del Vaticano dal Palazzo del Governatore, al Palazzo di Giustizia, alla stazione ferroviaria, alla palazzina del Cardinale. È tutto un lavoro pregevolissimo, armonico, di una sontuosità da gareggiare con le antiche fabbriche papali dei se-

coli migliori. - L'architetto pontificio Giuseppe Momo - *prosegue il giornale* - trovò negli artisti e negli artigiani della Società Arti Decorative Interne di Vicenza decoratori e stuccatori emuli degni e vittoriosi rivali delle antiche maestranze che arricchirono dei loro stucchi mirabili i monumenti della Città Eterna „.

Traendo dalla recensione dell'opuscolo del De Mori motivo per una rapida corsa tra le decorazioni, ampiamente illustrate con suggestive fotografie, delle nuove fabbriche della Città del Vaticano, il quotidiano romano ricorda sulle pareti della Sala da pranzo i "candelabri a cornucopia costruiti in lignoide laccati in rosso sulle volute, in azzurro sul pannello e patinati in oro antico sulle altre parti „;

indi conclude: "Questa superba successione di ambienti, nei quali insieme con i più ricchi sono profusi i più leggiadri motivi dell'arte decorativa, incatena e stupisce il visitatore che tuttavia, osservando ogni particolare della concezione e dell'esecuzione, non può non am-



Altro angolo del soffitto della "Sala di Giustizia".

mirare con profonda convinzione, lo sviluppo artistico dell'industria dello stucco moderno, che dimostra di sapersi allacciare degnamente, continuandole, alle migliori tradizioni di questa nostra classica manifestazione d'arte; essa infatti varia come fu di tecnica e di stili, è suscettibile a tutte le forme e facile a tutte le impronte e a tutti i gusti „.

Dell'opuscolo del De Mori si occupava ampiamente, con originali illustrazioni, anche LA TRIBUNA del 16 successivo, ricordando l'opera degli artisti e degli artigiani italiani nelle costruzioni recentemente sorte nella Città del Vaticano: "Fra questi ultimi - essa scriveva - ebbero parte importantissima gli artefici dello stucco. E se un giorno essi risposero ai nomi di

Alessandro Vittoria, di Giuseppe Serpotta, del Rubini o dei Parracca, oggi, in un paese a struttura industriale progredita e moderna, molti se ne ritrovano raccolti entro grandi organismi e sotto la bandiera di una sigla: S.A.D.I., ad esempio.

“ Il che vorrebbe poi dire Società Arti Decorative Interne.

“ È questa un'associazione vicentina che in pochissimi anni ha potuto dare all'industria dello stucco uno sviluppo veramente esemplare sotto tutti i riguardi.

“ Era logico dunque che in un'opera grandiosa come quella dei lavori alla Città Vaticana si trovasse nelle condizioni delle più vantaggiose.

“ La sua perfetta organizzazione industriale unita allo spirito artistico che ne informa i lavori, ha assicurato a questi artigiani l'onore di una collaborazione vastissima in tutti i nuovi edifici papali ideati e diretti, in gran parte, dall'architetto vercellese ing. Giuseppe Momo „.

In una ampia corrispondenza da Roma IL POPOLO D' ITALIA del 25 Febbraio 1932 espose il nuovo assetto della Città del Vaticano, indulgiandosi nella descrizione delle nuove costruzioni e degli imponenti lavori che vi hanno avuto compimento.



Candelabro sulla
balausta della
Cappella Cardinalizia

“ Due alti funzionari del Governatorato - narrava il corrispondente ammirato, per la copia e la vastità dei lavori in corso, che sono evidentemente destinati a rendere il nuovo Stato da ogni punto di vista un vero gioiello di città - hanno voluto accompagnarmi per le sue più ampie sale, particolarmente decorate di stucchi di valorosi artigiani vicentini „.

Lo sviluppo dei lavori per la costituzione edilizia della Città del Vaticano descriveva pure L'AVVENIRE D' ITALIA del 1 novembre 1931, illustrando le singole opere che il Sommo Ponte-

fice avrebbe visitato quel giorno. “ La decorazione della Sala delle udienze del Tribunale - *aggiungeva il quotidiano bolognese* - è stata fatta con gli stucchi patinati e policromati della S.A.D.I. di Vicenza, come tutti i soffitti del palazzo del Governatore. Gli originalissimi candelabri sono invece in metallite, nuova composizione plastica di eccezionale solidità e di perfetto valore decorativo. Il piano nobile del palazzo del Governatore - *soggiungeva più avanti* - ha il centro riservato alle sale di rappresentanza, il fianco sinistro agli ospiti illustri, il fianco destro all'appartamento del Governatore. Qui tutto è stato fatto veramente secondo le più belle e fastose tradizioni d'arte del Vaticano..... I soffitti sono stati tutti appositamente disegnati ed eseguiti in stucco policromo patinato della S.A.D.I. che ha creato anche i relativi lampadari. Il nuovo processo di indurimento, di coloritura e di patinatura dello stucco è una recente conquista dell'industria italiana, la quale permette di dare un valore nuovo all'arte dello stucco, così gloriosa in Italia e soprattutto in questa Roma seicentesca e settecentesca.

“ I soffitti celebri delle Stanze Vaticane, di Palazzo Spada, del Palazzo Ducale e della Scuola di S. Rocco di Venezia, del Palazzo del Te a Mantova trovano qui i loro moderni rivali che si avvantaggiano di una tecnica più perfezionata e duratura e splendono in una innumerevole gamma di colori e di tonalità, pieni di gaiezza e di nobiltà.

“ Pio XI troverà qui di che aggiungere alla gloria artistica già così luminosa del suo Pontificato ”.

La visita di S. S. Pio XI si svolse infatti quel 1. novembre. “ Entrato nell'aula di Giustizia - *narrava L'AVVENIRE D'ITALIA del 3 seguente* - il Papa ne ammirò la decorazione del soffitto campeggiata dal suo stemma entro un ovulo mistilineo che ha ai lati quattro figure simboleggianti la Giustizia, il tutto in stucco policromato S.A.D.I., mentre i quattro riuscitissimi lampadari sono in metallite „ *Come ammirò gli stucchi policromati*



Candelabro
per l'altare della
Cappella
Cardinalizia

della Sala del Trono nel Palazzo del Governatore “ per la cui bella novità Egli ebbe parole di elogio „.

La quindicinale ILLUSTRAZIONE VATICANA descrivendo nel numero del 15 novembre 1931 il Palazzo del Governatore, riportava le ultime parole dell'Avvenire d'Italia del 1 novembre ed aggiungeva: “ Merita di essere messo qui in rilievo il contributo dato dalle varie industrie scelte a collaborare alla riuscita del nuovo edificio.

“ L'opera di tutti questi collaboratori è stata compiuta con senso d'arte, e con la consapevolezza di contribuire alla magnificenza e perfezione della sede governatoriale „.

Ne LA STAMPA del 21 febbraio 1932 Gino Piva, scorrendo con la sua penna brillante attraverso la storia di Vicenza e le sue industrie, rammentava le lontane origini della S.A.D.I. la quale “ sa dovunque imporre quest'arte vicentina che in questi ultimi tempi è andata a decorare sontuosamente

gli interni del Palazzo del Governatore nella Città del Vaticano, dopo aver decorato altre sontuose dimore, ville, alberghi, dovunque ammirata ed invidiata anche dagli stranieri, si può dire battuti in pieno.

“ Le tradizioni artistiche di Vicenza hanno indubbiamente determinato un più che favorevole



Uno dei lampadari in lignoide
della Sala di Giustizia

ambiente per la sua speciale produzione. Come non poter fare, ad esempio anche oggi degli stucchi nella città dove lavorarono e crearono Palladio e lo Scamozzi e Calderari e Miglioranza, nella città che fu centro d'influenze architettoniche e decorative? ...

Anche l'on. Guido Marangoni narra diffusamente nel numero di novembre 1931 di CULTURA MODERNA una sua visita al Palazzo del Governatore della Città del Vaticano in un dotto e brioso articolo che LA SESIA di Vercelli riporta integralmente ed altri quotidiani riassunsero con interesse.

“Negli appartamenti cosiddetti degli Ospiti illustri - scrive il chiarissimo architetto - trovai già finiti di tutto punto e sfolgoranti nelle loro gradazioni d'oro quasi tutti i magnifici soffitti destinati a rimanere il più ricco elemento decorativo dei vasti ambienti.

“Disegnati con appassionata alacrità dall'architetto Momo, questi stupendi soffitti vennero eseguiti dalla Società Arti Decorative Interne di Vicenza con un processo affatto singolare e meritevole di essere illustrato.

“Benchè derivati quasi sempre dai grandi esemplari della Rinascenza, offrono sui modelli antichi il vantaggio di non essere intagliati nel legno - che li renderebbe anch'essi vulnerabili dalla lenta ma inflessibile ed inesorabile insidia dei tarli - ma bensì in uno “stucco classico,, a cui la scienza moderna ha potuto conferire ancor maggiore durezza accompagnata dalla più docile plasticità di modellazione.

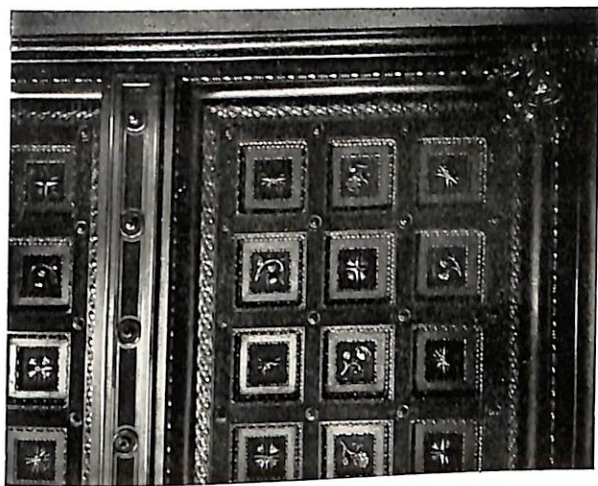


Una delle lampade a muro in metallite
nel Bagno degli Ospiti



Panneggio in stucco laccato e dorato sulla parete di fondo della Cappella Cardinalizia

“Questi
superbi sof-
fitti - scriveva
il Marangoni
ancora nel
novembre del
1931, mentre
duravano i
lavori - sono
un primo sag-
gio, una avan-
guardia lucci-
cante del com-
plesso decora-
tivo.....



Scomparto del soffitto a “Stelle e fiori”

“E que-
sto saggio anticipato sull'insieme ci permette di attendere con
fiducia l'opera completa che, senza dubbio, riuscirà degna della
linea esterna di questo interessante Palazzo del Governatore e
del luogo in cui esso è sorto „

“La fantasia dell'architetto ha esco-
gitato una doviziosa varietà di disegni -
pur rispettando la stilizzazione tradizio-
nale nel genere - e la genialità degli
esecutori ha accentuato tale varietà delle
linee e dei motivi escogitando tutte le
più leggiadre *nuances* dei colori e delle
dorature, patinate in *mat* negli scuri del-
l'ornamentazione e lasciate cantare in
tutti i toni più fulgidi del lucido, nelle
parti sporgenti del rilievo, con un bel-
lissimo effetto di contrasto reso più vivo
dai toni piatti e tranquilli dei fondi „



Ecce Homo
Nicchia dipinta nella
Cappella Cardinalizia

“Si ripensa - commenta il CORRIE-
RE DEL TIRRENO - del 17 febbraio 1932 -

alla fama di quelle maestranze valsoldane che, guidate dai Parracca, scesero ai loro tempi a Roma per i lavori degli ornati del Laterano.

“I portati moderni della scienza hanno permesso di migliorare tecnicamente quest'arte italiana antichissima. Il cosiddetto “indurimento,, e la “fibratura,, ottenuti con un particolare processo tecnico (che è il segreto di questo nucleo d'artigiani) conferiscono allo stucco caratteristiche tali che, insieme al pregio artistico, sono le ragioni del loro progressivo e continuo affermarsi,,.

Non diversamente commentava la VEDETTA FASCISTA di Vicenza del 24 febbraio 1932 in un

articolo nel quale illustrando ampiamente le lusinghiere affermazioni della S.A.D.I. nella decorazione dei nuovi fabbricati della Città del Vaticano, non dimenticava di porre nell'opportuno rilievo, attraverso interessanti fotografie, l'opera svolta nel campo decorativo dalla importante ditta vicentina.

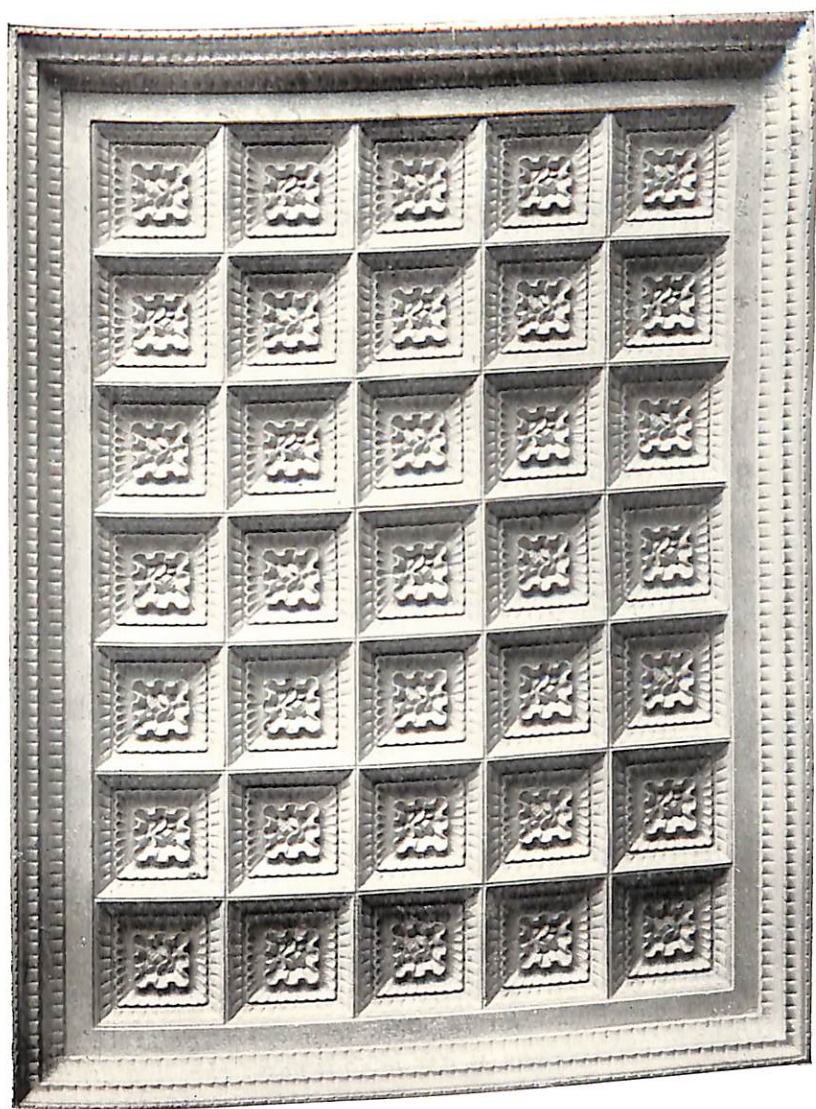


Una delle lampade murali in metallite nel Bagno degli Ospiti illustri

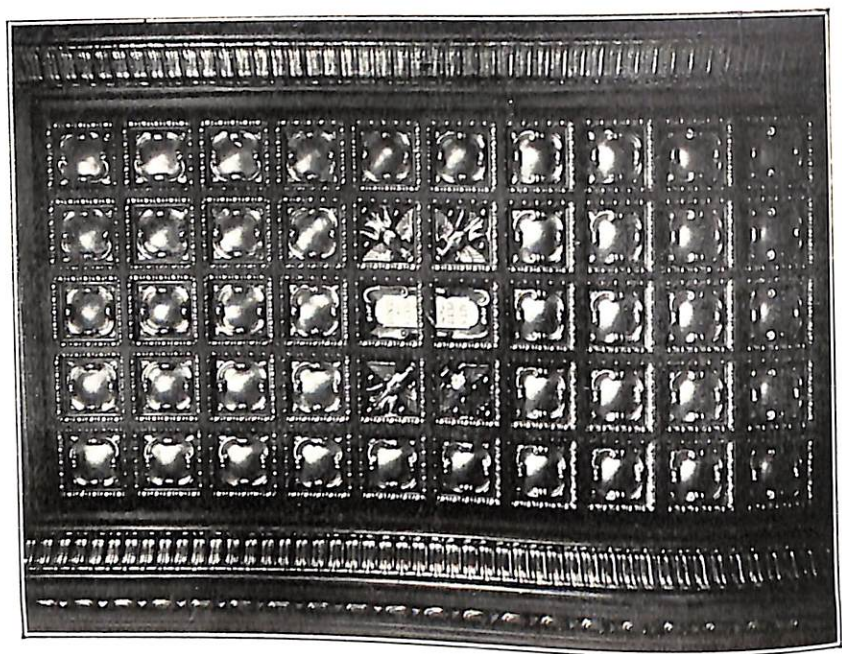


Una delle lampade in metallite nella Nuova Chiesa di S. Marta

Anche L'OSSERVATORE ROMANO nel suo numero del 28 febbraio 1932 accenna alle “due belle sculture



Soffitto a lacunari in stucco S.A.D.I. policromo



Uno degli scomparti del soffitto delle "Aquilae ..

in stucco S.A.D.I. che orneranno la cappella della palazzina del Cardinale,... „.

Tali sculture sono state modellate dal vicentino Giuseppe Zanetti al quale il giornale fa un simpatico elogio.

A queste spontanee e significative attestazioni con cui anche la stampa quotidiana ha sottolineato l'opera della S.A.D.I. nelle costruzioni vaticane si aggiunge il posto che il Marangoni ha voluto riservarle nella sua autorevolissima ENCICLOPEDIA DELLE MODERNE ARTI DECORATIVE, che riportando belle fotografie di lavori eseguiti dalla S.A.D.I., ne mette in evidenza l'alta maturità tecnica ed artistica.



Il Palazzo del Governatore visto dal Cortile del Forno

SOMMARIO

Nel Palazzo del Governatore . . .	pag. 5
L'appartamento degli Ospiti illustri . „	11
La Sala di Giustizia „	36
La Stazione ferroviaria „	38
La Palazzina del Cardinale „	40
Dai Giornali e Riviste „	47



Centro delle "Ruote"

Società Arti Decorative Interne

G. MARCHETTI & C.

SEDE CENTRALE - VICENZA

SEDI FILIALI

ROMA

Via Nazionale, 243

MILANO

Via A. Saffi, 11

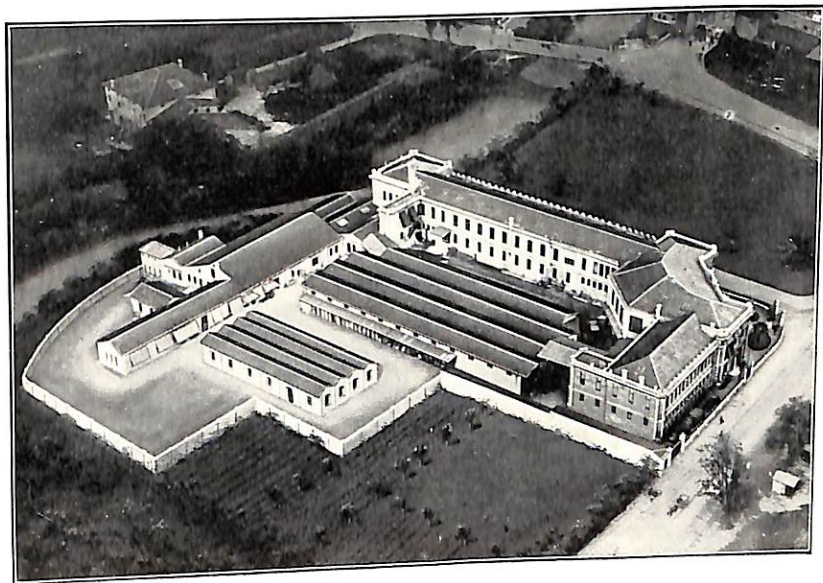
AGENZIE

TORINO

Via Bogino, 15 bis

PADOVA

Via Altinate, 20



Veduta a volo d'uccello della Sede Centrale di Vicenza



Centro delle "Ruote."



715589

